Andreina Acquarone

LA NUOVA VIA

Torino, 2006-2007

3 dicembre 2006

Due solitudini

Tempo addietro scrissi alcune pagine sul tema della solitudine.

Avevo spiegato che nessuno è mai veramente solo, perché basta guardarsi intorno, ascoltare le voci della natura, come ad esempio lo stormire delle foglie, il cinguettio degli uccellini. Poi si possono sentire le voci provenienti dalla strada o quelle dei vicini, si può ascoltare la TV, leggere ecc.

Ne sono convinta tuttora, ma adesso so, con assoluta certezza, che ci sono *due generi di solitudine*.

Il *primo* è che ci si sente soli dopo una separazione, un allontanamento magari dovuto ad un trasferimento di qualcuno che ci è caro e via dicendo. In questi casi, ricercare la compagnia di qualcuno, onde scambiare quattro chiacchiere, ascoltare musica, andare al cinema, può essere d'aiuto a farci sentire meno soli; anche perché esistono il telefono e la posta che possono metterci in contatto con i nostri cari lontani.

Inoltre esiste la speranza di poterli rivedere ed anche quella del loro ritorno definitivo.

Il *secondo* genere di solitudine è invece quello dovuto alla morte, che porta via le persone a noi care, con le quali si è trascorsa gran parte della vita; quindi è alquanto diverso, essendo tutt'altra cosa da una separazione, la quale può essere temporanea, mentre invece chi se n'è andato sull'altra sponda non tornerà mai più, lasciando un vuoto incolmabile dentro di noi.

È mancanza di calore umano, di sicurezza, di speranza per il futuro; non si può più rimediare agli errori né ritrovare il tempo perduto. Mancano perfino le cose negative, perché anch'esse fanno parte della vita.

Per tali e tante altre ragioni dentro di noi resta solo vuoto, che non si può colmare, esattamente come un calice che non si può più riempire perché è finito il vino e seccate le viti.

Solo i pensieri spaziano in questo vuoto, ma sono pensieri intrisi di lacrime, di dolore, di nostalgia, di impotenza, per cui non danno pace né riposo. Pensieri tormentosi che si alternano di continuo senza posa.

Le giornate, le ore passano con rapidità sempre maggiore; è come morire ogni giorno un poco, benché chi ti vuol bene faccia del suo meglio per confortarti, incoraggiandoti a reagire.

Esiste una sola medicina per ricolmare almeno in parte questo vuoto, ed è il tempo, e lo sanno tutti, perché esso porta la rassegnazione.

Nebbia

Nel mio caso, non riuscendo più a distinguere il volto delle persone, le cose che mi circondano, tra le quali vivo, né il cielo,

né niente di niente, è accaduto che, se dentro di me vi è il vuoto, intorno a me vi è solo nebbia, perché anche i miei occhi sono vuoti. Vuoti di immagini, di colori, di luce, di tutto ciò che è bello.

Vuoto dentro e nebbia fuori mi impediscono di pensare al domani, di fare progetti.

Sono consapevole che presto non potrò più badare a me stessa, a svolgere le faccende di tutti i giorni, le quali, benché noiose, aiutano a passare il tempo alla meno peggio che mi sarà concesso di vivere.

Prego spesso, perché nella preghiera trovo conforto e forza, ma quanto vorrei accadesse un miracolo, che consentisse di colmare questo vuoto interiore e scacciare questa nebbia opprimente, onde poter rivedere il volto di coloro che amo ed ammirare ancora il cielo, guardare le fotografie di tanti momenti sereni, dei volti di tutti coloro che non ci sono più.

Che Dio abbia pietà di me.

4 gennaio 2007

Il risveglio

L'altra mattina, quando mi sono svegliata, ho avuto la sensazione che dentro di me qualcosa fosse cambiato, perché di punto in bianco decisi che era giunto il momento di cambiare atteggiamento e smettere di lasciarmi andare alla deriva, di rassegnarmi alla mia sorte passivamente.

Capii che dovevo darmi da fare in qualche modo.

Ero ancora un po' assonnata, ma poco dopo compresi con chiarezza il perché di questo mio desiderio di cambiamento.

Era dovuto al fatto che, dopo essermi sottoposta ad un'attenta visita oculistica, avevo deciso, dietro consiglio del medico, di farmi operare di cataratta, dal momento che non esistono altre soluzioni.

So che questa operazione comporta dei rischi, ma ho comunque deciso di affrontarli.

Se non ci saranno complicazioni, credo che recupererò un po' di vista e quindi potrò andare avanti un po' meglio, senza più questo terribile velo opaco che si stende ogni giorno di più sui miei occhi e che mi renderebbe cieca del tutto fra poco tempo.

Prego la Madonna e tutti i miei Santi perché mi aiutino a superare gli eventuali scogli.

Se così sarà, ho promesso di fare un'altra visita alla chiesa della Consolata o dell'Ausiliatrice e magari, se sarà possibile, alla chiesa del Monte dei Cappuccini.

Sento molta fiducia e sento che è ben riposta.

Stavolta ho motivo di sperare, pur senza crearmi illusioni, ma non so perché sento che tutto andrà per il meglio. Dire bene mi pare azzardato.

L'ho sempre fatto nella mia vita: non mi sono mai lasciata piegare dagli eventi negativi; pertanto ho deciso di essere di nuovo ottimista.

Il passato non si cancella, ma il presente si deve vivere così com'è.

Inoltre, chissà, forse troveranno pure la causa, la cura o il rimedio per fermare o rallentare il decorso della retinite pigmentosa.

Del resto io avrei dovuto diventare cieca molto tempo fa, ma sono ancora qui che, bene o male, riesco ancora a leggere, a scrivere e a sbrigare le mie faccende, in barba alle previsioni, e non ho nessuna intenzione di mollare.

Comunque l'avvenire è nelle mani di Dio, per cui ho deciso di affidarmi a Lui, perché avevo perso ogni speranza, ma ora l'ho ritrovata e la terrò ben stretta, comunque vadano le cose.

11 gennaio 2007

Uno strano sogno

L'altra notte ho fatto uno strano sogno.

Ero entrata in una macelleria situata, mi pare, in corso Principe Oddone. Era un bel negozio, ampio, il cui proprietario aveva un viso che mi ricordava qualcuno, ma non rammento chi.

Spiegai al macellaio che, se non ero più andata a comprare la carne, era perché mio marito era all'ospedale, ma che adesso era tornato a casa completamente guarito.

Ho come l'impressione di aver visto Albino per un attimo, ma non ne sono sicura.

Comunque chiesi al macellaio di tagliarmi delle bistecchine con l'osso, di maiale, e alcune fettine di vitello molto tenere; però, nel vedere il pezzo di carne dal quale volevo tagliarle, obiettai che quel pezzo era tutt'altro che tenero e così finì quello strano sogno, del quale non capii assolutamente il senso.

Più tardi pensai che forse era proprio in simbiosi con la mia decisione di tornare alla normalità, tra i vivi e non più aggrappata ad un passato, anche se recente, perché così facendo non ci sarebbero più alternative.

I cari scomparsi e i ricordi restano sempre nel nostro cuore, ma la vita va vissuta nella sua realtà, bella o meno bella che sia.

Io credo che se Albino dall'aldilà può vedermi, mi darà ragione, perché egli è sempre stato un uomo realistico e mai preda dei sogni e dei rimpianti.

Non so che cosa mi riservi il futuro, ma so che devo tentare di risalire la china, combattere e non darmi mai per vinta.